

Le nostre interviste
VALENTINA VEZZALI

La determinazione viene scambiata per cattiveria, sono solo un'atleta che vuole mettersi in gioco. E' un pregiudizio che una mamma debba smettere

Il calcio? Non è brutto o fasullo. E' il contorno che non funziona. Sono felice di essere la testimonial dei Campionati Mondiali cadetti di Acireale

«Che bello essere la Maradona della scherma»

«Mi piacerebbe lasciare un segno indelebile nello sport: sarebbe strepitoso superare ogni record»

OMBRETTA GRASSO

La chiamano killer, mangusta, Nikita, persino cannibale. Dicono che non perdoni niente, che sia spietata, incrollabile. Che sia capace di prendersi tutto, di mangiare la vita, di non mollare mai, come in pedana. Un uomo, un figlio, vittorie e medaglie una dietro l'altra, tanto da superare ogni record. Una vita con l'arma in pugno senza avere paura dell'ultima stoccata.

Non si tira mai indietro Valentina Vezzali, 33 anni, la fioretista più vincente di sempre. Numero uno del mondo a San Pietroburgo lo scorso ottobre, per la quinta volta. Un furetto biondo, occhi grigi e 53 chili di muscoli affusolati, Valentina è a Catania perché testimonial dei Mondiali Cadetti e Giovani di Acireale 2008. «Cannibale? Mi sembra esagerato come appellativo - ride lei - ma mi piace quando mi chiamano Vale, perché mi dicono che valgo». Eccola la campionessa un po' Lady Oscar un po' indistruttibile vendicatrice alla Kill Bill: è fatta di grinta, convinzione granitica in se stessa, sorrisi d'acciaio. E non ha paura dei suoi sogni.

A San Pietroburgo si è ripresa il titolo che Margherita Granbassi le aveva sottratto l'anno scorso a Torino arrivando così - urlo dopo urlo - alla quota di cinque mondiali individuali, 5 a squadra, 2 ori individuali alle Olimpiadi, altri 2 a squadra, più un argento individuale, 9 Coppe del mondo in 9 anni, agli Europei 5 ori (3 individuali) 3 argenti e 3 bronzi più infiniti altri premi, coppe, medaglie, da quando aveva 15 anni. «Quando si diventa l'atleta che tutti vogliono battere è così: se gli altri perdono è una cosa normale, se vincono hanno fatto una

cosa straordinaria. Hanno solo da guadagnare», sottolinea lei, con una stoccata alle rivali.

Ha vinto tutto, ma cerca già nuovi duelli, tirando dritto verso Pechino: «L'unica motivazione è quella di mettermi sempre in gioco, di non pormi limiti. Mi piace pensare che niente è impossibile. Sono molto determinata anche fuori dalla pedana», confessa. Affamata di sfide quanto di gloria. «E' bello riuscire ad emozionare, vedere che si può ridere o piangere per te. Quello che spero è di poter lasciare un segno indelebile, di diventare un Maradona della scherma, un Coppi o un Bartali. Di superare altri record. Insomma, di fare qualcosa di strepitoso». A Lipsia ha vinto il 4° Mondiale appena quattro mesi dopo aver partorito Pietro. «Non credevo di vincere, ma un figlio è una marcia in più. Volevo sfatare il pregiudizio che un'atleta che diventa mamma debba smettere, invece è fisicamente e psicologicamente più forte di prima».

Quanta rabbia serve negli affondi, quanta tecnica nelle attese? «Non c'è rabbia. La determinazione viene spesso scambiata per cattiveria, ma la Valentina che va in pedana è solo un'atleta che vuole mettersi in gioco e cerca di farlo al meglio. E prova una sensazione bellissima quando compie un gesto tecnico che gli avversari non riescono a fare, quando il maestro allarga le braccia perché non sa cosa suggerire. Si impara molto dallo sport: a pensare e fare nello stesso attimo, a leggere in se stessi e negli altri».

Valentina mamma-samurai che vuole arrivare sempre in cima, e restarci, ha imparato a leggere le maschere delle avversarie, anche quella di Giovanna Trillini, amica, vicina di ca-

sa, compagna di palestra a Jesi, rivale. «Devo molto dalle mie colleghe che erano tutte fortissime. Il gioco di squadra ha bisogno di un'alchimia che permette di portare a termine l'assalto. Abbiamo anche età diverse: Giovanna ha 4 anni più di me, Margherita 5 di meno. Bisogna integrarsi, non è detto che le migliori atlete formino la squadra migliore».

Mamma, campionessa, ma anche poliziotta e moglie di un calciatore, Mimmo Giugliano. «Ci siamo incontrati alle Universiadi - racconta lei sorridente -. Avevo dei pregiudizi sul mondo del calcio, in realtà senza nemmeno conoscerlo. Ho capito che Mimmo voleva conoscere la Valentina che era dentro. Abbiamo imparato ad accettare quello che facciamo e ci sosteniamo a vicenda». Con lui ha abitato per una stagione anche a Gela, «dove sono stata accolta con grandissimo calore».

Le immagini di Valentina, della Trillini e la Bianchedi sul podio di Sidney, coperte come un mantello da un tricolore enorme che cantano felici l'inno, dà ancora i brividi. Lacrime e urla ben diverse da quelle che spesso regala il calcio. «Se per colpa di una manciata di persone si deve dire che il mondo del calcio è fasullo e brutto non sono d'accordo per nulla. I calciatori sono atleti come noi e quando scendono in campo cercano di dare il meglio per regalare un'emozione al pubblico. Quello che non funziona secondo me in questo momento è il contorno e mi auguro che lo Stato intervenga per bloccare chi vuole nuocere a questo sport. Ci vogliono controlli molto più severi prima di entrare allo stadio per evitare che certe cose accadano solo in Italia».

La Valentina imbattibile ha un futuro ancora in punta di fioretto. «Mi piacerebbe restare nel mondo dello sport, trasmettere le esperienze che ho accumulato in questi anni, contribuire ad avvicinare sempre più italiani ad altre discipline. Anche per questo mi fa piacere essere la madrina di un campionato cadetto. Sono manifestazioni importanti per chi è all'inizio di un percorso. Occasioni in cui non de-

vi sbagliare, in cui puoi crescere, metterti in luce. Per me è una cosa importante essere un esempio, un motivo di ispirazione. Spero che questa manifestazione riesca a far passare ai giovani atleti i valori che mi ha trasmesso il mio primo maestro, Ezio Triccoli, che quando ero una bambina mi ha insegnato a tirare, a giocare con i miei limiti e a credere in me stessa...».





VALENTINA VEZZALI, 34 ANNI IL 14 FEBBRAIO, CAMPIONESSA DI SCHERMA

